

**Corriere del Mezzogiorno**  
**Giovedì 14 ottobre 1999**

Mussolini: provvedimento grave. Albanese: così si scoraggia chi vuol smascherare gli stupratori

NAPOLI - E' l'amarezza il sentimento che prevale. Amarezza per l'assoluzione-choc (anche se tutte manifestano "rispetto" per il provvedimento della Corte d'appello) e timore che "scoraggi le donne a denunciare violenti e stupratori".

A caldo, a poche ore dalla decisione dei magistrati, esponenti di ogni collocazione politica e professionale manifestano il loro sconcerto. "Provo amarezza di fronte a una sentenza del genere. Ma non intendo dire altro, aspetto di conoscere nel dettaglio le motivazioni", commenta Anna Maria Carloni, animatrice di "Emily".

Esplicita e battagliera, come al solito, la deputata di An, Alessandra Mussolini. "Questo provvedimento mi sembra molto grave perché indebolisce le donne sul versante, diciamo così, della denuncia. Ormai chiamare in giudizio i propri violentatori costa dal punto di vista morale, psicologico ed economico. Per questo motivo, la mia iniziativa è duplice: chiedo alla commissione Giustizia di rendere noti i dati sull'applicazione della legge e propongo il gratuito patrocinio per le donne che intendono denunciare un reato così abietto".

"Quelli usati dalla Corte d'Appello di Napoli mi sembrano argomenti approssimativi che quasi offrono delle scusanti a comportamenti tanto gravi" obietta Argia Albanese, deputato dei Democratici. "Ritengo - incalza - che la legge abbia maglie ancora larghe e favorisca interpretazioni troppo favorevoli ai molestatori. Tutto questo demotiva le donne che intendono chiedere giustizia e sottoporsi a un iter processuale che per loro è sempre un calvario".

Un reato-simbolo, dicono tutte, su cui è necessario una riflessione culturale e non solo da parte delle donne. "Non bisogna scoraggiarsi per un'assoluzione, ogni processo è un caso a sé -

commenta l'avvocato Marinella De Nigris, presidente di "Onda Rosa" - Semmai, i problemi sono altri: la lunghezza dei tempi giudiziari e sentenze scritte ricorrendo a illazioni e offese". "Però, parliamoci chiaro - avverte con severità la De Nigris -, il nodo vero è di carattere culturale. L'intera società italiana dovrebbe avvertire la gravità del reato. Non è un problema d'inasprire le pene, ma occorre una maggiore condivisione culturale di questo reato, grave come un omicidio".

Che lo stupro non possa essere affrontato solo nelle aule di giustizia, ma debba essere contrastato con una forte offensiva culturale e professionale è la convinzione anche di Ersilia Salvato senatrice dei Ds. "Se vogliamo evitare che serpeggi lo scoramento, i magistrati devono fare in modo, soprattutto per episodi del genere, di evitare di assolvere solo perché non sono stati in grado di raccogliere prove certe. Mi chiedo: quale attività investigativa c'è stata dietro a questo caso? Non ci possiamo rassegnare ad assolvere perché non c'è stata un'opportuna qualità dell'iniziativa investigativa".

La legge è sufficiente?

Basta definire lo stupro come reato contro le persone? No, dicono tutte. "Nel testo - aggiunge la senatrice Salvato - continuano ad esserci delle contraddizioni che, alla prova dei fatti, vengono fuori". Ne è pienamente convinta anche Alessandra Mussolini: "Stamattina c'è stato un episodio veramente spiacevole, protagonista il senatore Luciano Magnalbo di An, il mio stesso partito. In aula, saputo della sentenza, ha detto che le deputate indossavano i jeans perché volevano essere violentate. Assurdo, ne ho parlato con Selva e Violante e chiederò a Mancino di porre rimedio. Ma faccio una riflessione più ampia: se attaccano noi che siamo deputate, figuriamoci le altre. È una sottocultura che va cambiata".

**Nino Femiani**